

Sull'influenza germanica nella toponomastica italiana.

Ricerche del socio prof. PIETRO GRIBAUDI

NOMI DI LUOGHI ITALIANI DERIVATI DA NOMI DI POPOLI BARBARI.

(continuazione e fine).

*
* *

I Longobardi (Bavari, Bulgari, Sarmati, ecc.). — Delle dominazioni barbariche quella che più a lungo durò in Italia e vi lasciò più visibile impronta fu senza dubbio la longobarda. « Ma, come ben nota il Balbo, la gente Longobarda fu poco numerosa, come apparisce dal non aver potuto mai resistere alle scorrerie dei Franchi. E quindi è che la nazione italiana risultata all'ultimo da questa fusione, rimase senza dubbio più ricca di sangue primitivo, che non rimanessero le altre nazioni risultate nei regni romano-barbari, più che la Francese o la Britannica o la Spagnuola; com'è dimostrato dalla lingua italiana più ricca di lingua latina che non certamente la britannica o la francese, che non forse la spagnuola » (1).

(1) C. BALBO: *Della fusione delle schiatte in Italia*, 1844, p. 46-47.

Il prof. Nino Tamassia dell'Università di Padova m'invìò un'interessante memoria (*Una professione di legge gotica in un documento mantovano del 1045*) pubblicata negli *Atti del R. Istituto Veneto di scienze, Lettere ed Arti*. (Anno 1901-902, tomo Lxi, parte II) che completa quanto poco sopra ho detto su Goito e che mi sarebbe sfuggita: è mio dovere quindi di ringraziare l'illustre professore, che così degnamente segue le orme dei Perile e degli Schupfer nello studio della storia del diritto italiano. In questo suo lavoro il Tamassia, che già altre volte ebbe ad occuparsi della

Già ho ricordato gli studi dello Zaccaria che provano non essere poi tanto piccolo il numero delle parole germaniche entrate, in vari tempi, nella lingua italiana, e certamente essere quello molto superiore a quanto prima si credeva.

Quasi tutti poi ammettono che la massa delle voci germaniche che fanno parte della nostra lingua ci vennero per mezzo dei Longobardi (1). Pel primo lo Zaccaria tentò qua e là di stabilire l'epoca in cui certe parole di origine germanica penetrarono nella lingua italiana e giunse a risultati notevoli (2).

Quanti erano i Longobardi che discesero in Italia? Intorno a questo vi sono opinioni molto disparate, pur ammettendo quasi tutti che non fossero numerosi. Solamente il Lupi, forse impressionato dal gran numero di Longobardi che si trovano a Bergamo attorno al mille, sostenne

vitalità del diritto gotico in Italia, riprende in esame, specialmente dal lato giuridico, il documento mantovano riguardante Goito, già studiato dal Carreri e che ho ricordato poco sopra. Coglie l'occasione per ristudiare il documento del 769, già accennato, in cui si parla di quello Stavila, cittadino bresciano, che professa di vivere secondo la legge dei Goti; e viene alla conclusione che Stavila, come già ebbero a sostenere il BRENNER (*Deutsche Rechtsgeschichte*, I, p. 271) ed il MOMMSEN (*Ostgothische Studien*, in *Neues Archiv d. Gesellschaft f. ältere Geschichtskunde*, XIV, 3, p. 535), non è un « Waregang » Visigoto, ma un Ostrogoto, e che gli Ostrogoti, anche dopo le vittorie di Narsete non rimasero in piccolo numero specialmente nell'Italia settentrionale, giungendo qualche volta anche alle supreme cariche civili, ecclesiastiche e militari. Per provare quanto dice, il Tamassia porta parecchie prove, ma io mi limito a riportare quelle tratte dalla toponomastica. Ai nomi che anch'io già indicai come derivanti probabilmente dai Goti, egli aggiunge i seguenti: *Godeluna* (Enego-Vicenza), *Godenella* (Ibid), *Godia* (Cividale-Udine), e con meno probabilità: *Cete* (Tramonti-Salerno), *Getta* (Alpelle-Ivrea), *Gheti* (Acceglio-Cuneo), *Guzzanica* (Stezzano-Bergamo), *Guzzano* (Castelalto-Teramo) *Guzzano* (Vergato-Bologna). Dal *Codex diplomaticus Longobardiae* (nn. 155, 127, 755, 929) si ricava che *Gaudum*, *Gutres*, *Gutus* e *Gutum*, qual nome di fondo e di vico, si trova spesso in Lombardia (p. 140). Nei documenti di Ravenna e delle città vicine incontransi, anche dopo il secolo VII, parecchie località dette *Godaria* ovvero *Godi*, cioè: *Godarius in plebe S. Pancrat.* (Forlì); FANTUZZI *Mon. Ravenn.*, II, p. 260 a. 1360; *Gudarie (fundus) in plebe S. Pancrat.* (Ravenna), V, p. 341 a. 1260; *Godus-i in plebe S. Stephani in Teguria* (Rav.), I, p. 319 a. 1164; *via Godi*, II, p. 235 a. 1267; V, p. 171; VI, p. 188 a. 1217. Nella carta godense del 1045, nota il Tamassia, non c'è nulla di gotico, e la professione di legge nel secolo XI è divenuta qualcosa di tradizionale che, se pure ha il suo valore, non può mostrarci in modo chiarissimo la sua efficacia giuridica (p. 155). Sull'importante studio del Tamassia avrò altre occasioni di ritornare.

(1) C. MEYER: *Sprache und Sprachdenkmäler der Langobarden*, Paderborn, 1877, p. 6.

(2) *Elemento germanico nella lingua italiana*, Prefazione, p. x e app.

ch'essi fossero molto numerosi e credette la popolazione indigena quasi interamente sterminata per la venuta dei Longobardi (1). Lo Schupfer accetta l'opinione del Lafarina, ch'essi non fossero più di 20,000 combattenti (2) e dello stesso parere incirca è il Salvioli, pel quale l'invasione dell'Italia da parte dei Longobardi non fu che una di quelle scorribande per le quali erano famosi, tanta era la ferocia ch'essi vi ponevano (3).

Ma i Longobardi non vennero soli in Italia; essi furono coadiuvati *ab amicis suis vetulis Saxonibus* in numero di oltre 20,000 armati (4), escluse le donne ed i fanciulli. *Certum est autem*, aggiunge ancora Paolo Diacono, *tunc Alboin multas secum ex diversis, quas vel alii reges, vel ipse ceperat, gentibus ad Italiam adducisse. Unde usque hodie in quibus habitant vicos Gepidos, Vulgares, Sarmatas, Pannonios, Suavos, Noricos sive aliis huiusmodi nominibus appellamus* (5).

A questo punto il Cipolla acutamente osserva che Paolo Diacono può aver basato su alcuni nomi di luogo, preesistenti all'invasione longobarda, la congettura che i popoli ricordati da quei nomi di luogo fossero venuti in Italia coi Longobardi. Cotesto fatto non è certo impossibile; ma è certamente poco probabile. Ad ogni modo la testimonianza di Paolo ci assicura dell'esistenza di numerosi villaggi di origine germanica, i quali, nei loro nomi, conservavano in compendio la propria storia (6).

Anche il prof. Nino Tamassia emette il dubbio che le parole di Paolo Diacono non cerchino che spiegare nomi di località che avevano quel nome anche prima dei Longobardi (*Una prof. di legge Gotica* ecc. pag. 141 nota (2)) e ricorda che nei documenti ravennati di poco posteriori al secolo VII (FANTUZZI, I, n. 1, pag. 16, n. 34) si trova una « fine bulgarisca »; e che la popolazione dei Gepidi non era di lieve importanza sotto Teodorico (CASSIOD., *Var.* vol. 10, 11).

I Longobardi, essendo pochi di numero, dovettero necessariamente occupare i punti strategici più adatti per dominare l'intera Italia. Posero il loro centro di azione in Pavia, occuparono alcuni centri importanti, poi piantarono dei campi distaccati a Chiusi per fronteggiare i

(1) LUPI: *Codex Diplom. Bergom.*, I, 105, 130.

(2) *Delle istituzioni politiche longobardiche*, Firenze, 1863, pp. 83-84.

(3) *Sullo stato e la popolazione d'Italia*, ecc., p. 64.

(4) PAOLO DIACONO: *Hist. Langob.*, II, 6.

(5) *Hist. Langob.*, II, 26.

(6) *Della supposta fusione*, ecc., p. 60.

Romani (1), a Spoleto, città dominante le vie consolari dell'Umbria, della Tuscia e di Roma, e a Benevento che era il centro delle vie dell'Italia meridionale. Da questi centri essi irradiarono la loro potenza; ma una buona parte dell'Italia non ebbe a soffrir mai, o solo molto tardi, le violenze degli invasori; cioè le Alpi Cozie, le città marittime della Liguria, il Ducato di Roma da Perugia a Gaeta, Napoli, Sorrento, Amalfi, il Bruttio e la Calabria, l'Esarcato con Ravenna, Imola, Faenza, ecc., la Pentapoli con Rimini, Pesaro fino ad Ancona, la Venezia, ecc. (2).

Sempre per causa del poco numero, i Longobardi dapprincipio non si stabilirono che in accampamenti (3); ed in seguito, fondando villaggi, essi, per le necessità della difesa e per le esigenze della coltura, dovettero cercare di rimanere compatti piuttosto che dispersi.

Da Paolo Diacono poi sappiamo che i Longobardi si stabilirono sul suolo italiano per *fare* e ciò non poteva, secondo il Salvioli, aver luogo che in vaste estensioni di terra incolte, sui beni delle città, delle chiese, del fisco: e si sa che di tali terre incolte l'Italia era allora ricchissima (4). Di qui si spiega come relativamente numerosi siano i luoghi che prendono il nome di *Fara* (5).

Nelle *Historiae Langob. fabulosae* (M. G. H. Script. Rer. langob. ecc. p. 598) si narra che « amisso bello ex parte Panoniensium, Gambara cum suo exercitu introivit et castellum prope Brixam in quo se reduceret, quod *Gambara* appellabatur, constituit ». Questo passo rispecchia certo una leggenda molto antica che fa derivare il nome del villaggio ancora esistente di Gambara dall'eroina longobarda e nello stesso tempo ci attesta l'uso dei popoli germanici di fondare qua e là dei villaggi nei paesi conquistati.

La fusione dei Longobardi cogli Italiani non avvenne che molto tardi, dopo cioè che essi ebbero perduto l'indipendenza e che l'elemento italiano ebbe campo di risorgere. Già il Manzoni notò che, prima che con gli

(1) V. TROYA: *Cod. diplomat. Longob.*, III, p. 552.

(2) SALVIOLI: *Città e campagne prima e dopo il Mille*, ecc. p. 12.

(3) « Constituerunt castra discurrentes per villas urbium vicinarum, diripientes praedas, captivos abducentes, cuncta vastantes. GREGORII I, *Epist.*, VII, 26, 28.

(4) SALVIOLI: *Città e campagne*, ecc., pp. 23 e 27.

(5) Delle *fare* tratterò in un altro studio sull'influenza del diritto germanico nella toponomastica italiana. Per adesso mi basta ricordare alcune: *Fara Biana* (GAT-TULA, *Accessiones*, 42), *F. Basiliani* (Basiano), *F. Olivana* (Bergamo) *F. Vetula* (Fal-lavecchia nel Pavese), *F. d'Adda*, *F. Filiorum Petri* (Chieti), *F. Sabina*, *F. Novarese*, *F. Maionis* (SCHUPFER: *Allodio*, p. 12) ecc., ecc.

Italiani, essi si fusero colle altre stirpi di origine germanica, coi Goti e coi Franchi (1), onde poteva dire nel Coro dell'*Adelchi*:

Il forte si mesce col vinto nemico

 L'un popolo e l'altro sul collo vi sta.

Da queste brevi considerazioni noi siamo senz'altro indotti a credere che di questi popoli abbiamo a trovare ricordi relativamente numerosi. Si vedevano in pochi e quindi vedevano pure la necessità di mantenersi uniti: seguendo la consuetudine dei popoli germanici, si mantennero lontani dalle città e dai grossi borghi italiani fondando villaggi basati sul forte e tenace vincolo del sangue, e così poterono pure, aiutati in principio dalla differenza di religione, conservare salda la propria nazionalità, i propri costumi, i propri istituti giuridici di fronte alla nazione italiana più numerosa e più colta.

Prima che dei nomi derivati dai Longobardi, tratterò di quelli che devono la loro origine a quei vari popoli che, secondo il passo riportato di Paolo Diacono, discesero con essi in Italia e vi si fermarono. Comincerò dai Gepidi (2).

In un diploma di Ottone III, in cui si confermano i beni posseduti da un monastero di Pavia, è ricordato pure fra questi: *vadium unum in Pado ad piscandum quod nominatur Caput lacti habens terminum superiorem in COGUSO GEPIDASCO, inde percurrit ad eundem locum ubi Agonia influit in Padum* (3). Qui l'ubicazione di Coguso Gepidasco è chiaramente indicata; ma non so se tal nome o qualche altro simile sia ancora vigente in quel luogo. Nel Veronese vi è ZEVIO, che anticamente era chiamato *Jebetum* (4), ed un villaggio che in latino suona *Jebetum* vi è pure nel Vicentino. Ora sembra probabile che ai Gepidi abitanti in quel luogo e ricordati anche da Paolo Diacono, si possa far risalire l'origine

(1) *Discorso sopra alcuni punti della storia longobarda in Italia*, in *Opere varie*, Milano, 1845, p. 151: « Fra tutte le fusioni di popoli, scrive il CIPOLLA, quella fra Italiani e Longobardi fu la minima. Si preparò in tarda età, cioè sotto i Franchi, ma si compì solo nel periodo comunale, poichè la servitù comune prepara, ma la libertà sola compie la fusione. » *Op. cit.*, p. 56.

(2) Non essendo mio scopo qui trattare delle numerose invasioni barbariche rimando alle opere del Galanti, dello Hodgkin, del Villari, ecc.

(3) *Mon. Germ. Hist., Diplom.* II, 633. Il diploma è del 1° agosto 996 (Pavia).

(4) SEREGNI G. *La popolazione agricola della Lombardia nell'età barbarica*, in *Archivio storico Lombardo*, XXII, p. 17.

dei due nomi suddetti (1), tanto più che la forma Zevio fa pensare ad un *Jébetum*. Con simile procedimento si può far derivare da *Gepidi* il nome di ZIBIDO AL LAMBRO (Pavia) e di ZIBIDO S. GIACOMO (Abbategrasso).

Relativamente numerosi sono i luoghi il cui nome deriva dal nome dei *Bulgari*, e si trovano quasi tutti nell'Italia settentrionale.

Un villaggio detto BULGARO si ha in Piemonte, poco lontano da Torino (2) ed un BRUGARO nella provincia di Novara. E qui mi piace ricordare che tanto in Torino, quanto nei dintorni (nel Comune di Cambiano specialmente), numerose sono le famiglie che hanno il cognome *Borgarelli* o *Borgarello* (3): in questi luoghi predominò attorno al mille l'elemento longobardo, come è anche confermato, oltre che dalle professioni di legge, dai cognomi, evidentemente di origine longobarda, *Gastaldi*, *Mascherpa*, ecc.

Nella Lombardia, poco lungi da Bergamo, è il Comune di BOLTARE e nella provincia di Como i villaggi BULGARO GRASSO e BULGORELLO; un altro BULGORELLO è nella provincia di Pavia. Al Boltare che si trova presso Bergamo si riferisce certamente un doc. dell'830 riportato dal Lupi, in cui si tratta di varî possessi che un tale Aucundo lascia alla chiesa di Bergamo: *terra enim illa que habere visus fuit in BULGARO seo et in Valarengo vel in Palatiolo*, ecc. (4).

Il Bruckner, studiando la lingua de' Longobardi, ebbe pure occasione di accennare ai nomi di luogo, ed ai Bulgari riconduce il COMITATUS BURGARIENSIS, che si trovava ad occidente di Milano e di cui noi abbiamo molti documenti a partire dal secolo IX (5). Lo stesso aveva già detto molto prima il Muratori, il quale, dopo aver riportato il noto passo di Paolo Diacono (II, 26) aggiunge: *quae heic scribit Paulus Diaconus fortasse nos ducunt ad intelligendum cur Comitatus aut*

(1) C. CIPOLLA: *Della supposta fusione*, ecc., p. 134.

(2) Alcuni documenti che riguardano questo villaggio si trovano in CIBRARIO: *Storia di Chieri*, I, p. 12, 146, 162, 181, 207. Il primo documento che riguarda questo luogo è del 999: *Mon. Hist. Patriae, Chartae*, II, 95, 98.

(3) Anche in Toscana nel secolo XII troviamo un « *Buigarus de Ficeclo* » il quale altrove è chiamato « *comes Bulgorellus*. » In esso L. Passerini volle vedere uno degli antenati della famiglia Bonaparte. L. PASSERINI: *Della origine della famiglia Bonaparte*, in *Archiv. stor. ital.*, 1856, p. 79 e seg.; *Mem. per servire alla storia di Lucca*, vol. V, parte II, p. 197.

(4) LUPU: *Cod. diplom.*, vol. I, p. 830.

(5) W. BRUCKNER: *Die Sprache der Langobarden*, Strassburg, 1895, p. 8 e seguenti.

Ducatus Burgariae appellaretur olim regio quaedam ad occidentem, contermina Mediolanensi agro, et aliquot post saecula in jus ipsius Mediolanensis Reipublicae deducta. Nam et Bulgari ii appellati sunt (1). Il Muratori fu uno dei primi a riconoscere l'importanza della toponomastica per risolvere gli oscuri problemi riflettenti l'etnografia dell'Italia nel Medio Evo.

Anche nel Cremonese è ricordato un luogo detto *Bulgari* tra i beni posseduti dal celebre e ricco monastero di Nonantola. Nell'885 un tal Litefrido donò al monastero suddetto alcuni beni posti *in loco et fundo qui dicitur BULGARI*, ricordati poi in un altro doc. del 1030 (2). Una VILLA BULGARI era posseduta da un monastero di Pavia, a cui è confermata da Ottone III (3). Si deve riconoscere in questo nome il villaggio Burgorello già ricordato? Luitefredo, vescovo di Tortona, vende nel 998 tutti i beni che possiede *in Coronate et in villa BULGARI, Colonaco, Sebeate*, ecc., ed altri che sono « *in locis et territoriis.. ubi dicitur Trentisci, BULGARO...* » (4). Una carta del 15 dic. 1315 ricorda un *casamentum positum in curia Papezavae, in loco dicto LO BORGHERNO juxta Mutinam novam*, che è posseduto dal monastero di Nonantola (5).

Nella Romagna vi è BULGARIAE BULGARNÒ (*Bulgar novum*) ricordati in un diploma di Ottone I per monastero di Classe: « *concedimus etiam Salam novam.... et quidquid regale est in Castaneto et in Bulgaria...* » (a. 1001); ed in un altro di Ottone IV (1210): « *in Castaneto Brauliense Bulgaria et Bulgar novum et curtem Casalecli* » (6).

A quanto pare i Bulgari rimasero quasi tutti nell'Italia settentrionale. Nell'Italia meridionale non ho trovato che pochi nomi di luogo che li

(1) *Antiq. Ital. Med. Aevi*, vol. I, 14. — DARMSTAEDTER, *Das Reichsgut in der Lombardei und Piemont*. 1896, p. 195.

(2) TIRABOSCHI: *Nonantola*, vol. II, p. 61-178. *Codex Diplom. Cremonae*, I, 33, 68.

(3) *Mon. Gen. Histor. Diplom.*, vol. II, p. 849. Lo stesso Ottone III conferma nel 1001 al chiostro di S. Apollinare in Classe « *quidquid regale est in Castaneto Bulgaria et in Branchis* ». *Ibidem*, p. 833; e nell'anno stesso (7 marzo) all'abate di S. Lorenzo in Campo « *cella S. Petri in Bulgaria cum castello suo et curte* ». Questo secondo diploma fu firmato a Perugia, il primo a Ravenna. Forse la *Bulgaria* qui ricordata si deve identificare in *Bulgheria*, villaggio in quel di Cesena.

(4) MURATORI, *Antiq. Hist. Med. Aevi*, III, 741. Questa è la stessa località ricordata nel diploma di Ottone III pel Monastero di S. Salvatore di Pavia.

(5) TIRABOSCHI: *Nonantola*, II, 531.

(6) G. M. GUASTUZZI, *Parere sopra il Rubicone degli antichi con una carta geografica, in Raccolta di opuscoli scientifici e filologici*, vol. 44, Venezia, 1750, p. 87 e 93.

ricordino; bensì un duca *Bulgaro*, chiamato Alzecone, il quale possedeva molti beni nel ducato di Benevento: dovendo questo duca, non si sa perchè, accontentarsi di un titolo più modesto, assunse quello di Gastaldo (1).

Nell'Italia centrale ho solo da ricordare BORGARIA villaggio presso Narni e BÓLGHERI in Toscana, che tutti ricordano per una delle più belle poesie del Carducci:

I cipressi che a Bolgheri alti e schietti
Van da San Guido in duplice filar . . . (2)

Scrivono il Repetti che è ignota l'epoca precisa in cui il castello di Bolgheri prese dal suo signore un tal nome in luogo di quello che altra volta portò di *Sala del Duca Allone* (3). Il duca Allone era un duca longobardo di Lucca e Pisa, che fu poi confermato da Carlo Magno ne' suoi dominî. Il doppio nome di questo villaggio e la prevalenza dell'attuale potrebbe essere un forte argomento per provare l'origine bulgara del duca Allone: il suo nome sarebbe un secondo argomento. Il primo documento che riguarda Bolgheri è del 1158 (23 gennaio); in esso Guido abate del monastero di S. Maria di Serena cede a Villano arcivescovo di Pisa molti possedimenti, tra cui anche quelli che aveva *in curia de Bolgari ad Sanctum Victorem* (4).

Già ho accennato alla probabile derivazione del nome di *Salmour* (*Sarmatorium*) dai Sarmati che durante il Basso Impero erano stanziati a Pollenzo, e studi recenti del Mathis mi confermano in questa idea, già espressa, del resto, prima da vari altri (5). Ma oltre a questo vi sono parecchi altri nomi di luogo che derivano dal nome dei Sarmati; se non da quelli, che, come ausiliari degli eserciti romani, erano stanziati qua e là nell'Italia settentrionale, certo da quelli della stessa nazione che, secondo l'asserzione di Paolo Diacono, discesero coi Longobardi in Italia.

Mi si potrà qui osservare che i Sarmati non sono di stirpe germanica, e che quindi escono dalle mie ricerche; ma, considerando col

(1) SCHUPFER: *Delle istituzioni Longobardiche*, p. 312. In quel di Policastro è Colle di Bolgheria.

(2) *Rime nuove*, Zanichelli, Bologna, 1894, p. 306.

(3) REPETTI: *Dizionario geog. della Toscana*, vol. I, p. 334.

(4) MURATORI: *Antiq. Ital. Med. Aevi*, III, 1173.

(5) MATHIS: *Vicende di Pollenzo Colonia Romana in Piemonte*, in *Atti R. Accad. delle Scienze di Torino*, vol. XXXVI, p. 538, 1901. Cfr. anche ADRIANI: *Degli antichi signori di Sarmatorio*, Torino, 1853 — BIANCO: *Origine e storia di Borgo Sarmatorio*, 1869.

Dahn (1) che molto spesso Sarmati e Slavi si uniscono a popoli germanici, formando come un tutto solo, mi permetto di considerare come popolo, se non germanico almeno germanizzato, i Sarmati, che coi Longobardi scesero in Italia.

Presso Castel S. Giovanni in provincia di Vicenza v'è un comune chiamato SARMATO; due villaggi SARMAZZI trovansi nella provincia di Venezia, in cui vi è pure un SARMEDE, che come il villaggio SERMIDE, nel Mantovano, sulla destra del Po, trasse pure il suo nome dei Sarmati (2). Un SARMASE notasi in quel di Bobbio: in un diploma imperiale è ricordato SARMACIA (*in fine Sarmacie mansum unum*) situato forse poco lungi da Treviso (3); un'altra Sarmazza è nel contado di Vercelli (4). Il Re Arduino con diploma del 27 febbraio 1004 concede ad Alberico, abitante in Gassino: *in potinglo mansa duo.... in SARMACIA quae dicitur Curacia terra arabilis...* (5) Il celebre monastero di Locedio possedeva beni in questa corte di *Sarmatia*, che non è altro che l'attuale *Borgo San Martino*; infatti Federico I conferma al monastero suddetto « *quid quid tenet in curte Sarmatiæ* » (6).

Dei Pannoni che nel noto passo di Paolo Diacono vengono dopo i Sarmati trovasi un solo ricordo, ma abbastanza chiaro in PANNONE, villaggio situato nella valle di Gardenno (Rovereto).

Dal genitivo plurale *Suaviorum* (bl.) sembra possa farsi derivare il nome di SAVIORE. Già il Muratori poi aveva notato che « *oppidum SUAVE (Verona) a Suevis denominationem accepisse videtur* » (7).

Lo stesso vale per SOAVE della provincia di Mantova. In Piemonte (Cuneo) è ricordato da vari documenti un territorio « *SUAVIS in polengaria* » (Polonghera): in essi, sempre a proposito della stessa località, si notano pure queste espressioni « *usque ad finem « suaviorum... »*; « *via vetula de soavis* » ecc. (8).

M. G. Zimmermann, a proposito del *Soave* veronese, sostiene che

(1) DAHN: *Storia dei popoli germanici*, 1900, p. 32.

(2) SEREGNI: *La popol. agricola della Lombardia nell'età barbarica*, in *Arch. Stor. Lombardo*, XXII, 17.

(3) *Mon. German. Hist., Diplom.*, II, 565.

(4) *Mon. German. Hist., Diplom.*, III, 750.

(5) *Mon. Hist. Patriae, Chart.*, I, 358.

(6) DURANDI: *Piemonte Cispad. antico*, Torino, 1774, p. 337-40 — MURATORI, *Antiq.*, I, 349.

(7) MURATORI: *Antiq. Ital. Med. Aevi*, I, 15.

(8) F. GABOTTO: *Cartario Pinerolese*, Pinerolo, 1899, pp. 18, 25, 156, 254, (vol. I della *Biblioteca della Società storica subalpina*).

esso deve la sua origine ed il suo nome non già agli Svevi che furono commilitoni dei Longobardi in Italia, ma agli Svevi calati in Italia al tempo di Ottone I (1). Il Cipolla giustamente osserva che questa opinione non è più sostenibile, perchè *Soave* si trova già ricordata nel diploma di re Adalberto in favore del conte Egelrico (2). Siccome per altro, aggiunge il Cipolla, il diploma di Adalberto è senza data, così non si può dare del nostro asserto una dimostrazione rigorosa (3). Per noi però la presente questione è di secondaria importanza; poichè ci basta aver assodato l'origine germanica del nome di *Soave*, senza voler poi sostenere che si debba a Svevi venuti in Italia piuttosto in un tempo che in un altro (4).

Secondo il Muratori, i Norici, ricordati dal solito passo (II, 26) di Paolo Diacono, hanno dato origine a parecchi nomi di luogo, che ricordano la loro patria, la Baviera o *Bajoaria*, com'era chiamata nel Medio Evo. « *Vicus*, egli scrive, *quam vulgari nomine BAZAVARA appellamus tria tantum millia passuum ab urbe nostra (Modena) distans a « Noricis » illic habitantibus nomen traxit. Nam ab eodem Paulo Diacono memorati iidem sunt ac Bavariae populi, qui rudibus saeculis « Bajoarii » appellati sunt uti et eorum provincia « Bajoaria »* (5). La prima carta che ricordi *Bazavara* è del 1033, e contiene una permuta fra Ingone, vescovo di

(1) *Oberitalische Plastik*, Lipsia, 1897, p. 2.

(2) CIPOLLA: *Note di storia Veronese*, in *Nuovo Archivio Veneto*, XVI, 98.

(3) *Della supposta fusione*, ecc., p. 132, nota 4.

(4) Si cfr. DANTE: *Paradiso*, III, 118-120:

Ques'è la luce della gran Costanza
Che del secondo vento di Sonve
Generò il terzo e l'ultima possanza.

C. Avogaro nella sua « Toponomastica veronese » fa derivare *Soave* da *su(b) aquis*, riferendosi anche alla natura del luogo (E. NICOLIS: *Sugli antichi corsi del fiume Adige*, Roma, 1898, p. 37) ove fu riscontrato un sustrato paludoso con sedimenti atesini. Non prende in esame la possibile derivazione da Svevi. Oltre *Soave* ricorda anche varie altre località, come « *locus ubi dicitur ager Soavesso* » (doc. del 18 aprile 1197) presso Bionde di Porcile; « *in hora ubi dicitur Soavese* » 1217, nov. 30, S. Bonifacio; *Dugalle Suavesium* « *incipiens in contracta Castelleti scendit ad contralam Leomcelli usque ad pontem ecc.mi d.ni Hieronimi Gritti* » (*Legittimatio Campioni facta de anno 1589*, Arch. com. di Verona), luogo vicino al precedente. Cfr. C. AVOGARO: *Toponomastica veronese*, in « *Scritti vari di filologia* » pel XXV anno d'insegnamento di E. Monaci, Roma, 1901, p. 158. — A proposito degli Svevi conviene notare che Procopio riferisce come essi abitassero il Norico e la Dalmazia in un paese che chiama Suabia e si dà cura di aggiungere che cotesti Svevi non sono da confondersi con quelli del Reno. Cfr. per altre notizie GALANTI: *Op. cit.*, p. 53.

(5) MURATORI: *Ant. Ital. Med. Aevi*, I, 15.

Modena, ed il marchese Bonifacio di Toscana e Richilde sua moglie (1). Un Alberto *de Bajoaria* è ricordato da una carta modenese del 1075 (2); come pure la sua moglie Adelaxia, che riceve beni in enfiteusi dall'abate del Monastero di Nonantola (3) a cui apparteneva il villaggio di Bazavara.

BAVARI è ancora il nome di un borgo poco lungi da Génova: nella provincia di Treviso si notano le frazioni di BAVARIA e BAVARDI. Tre villaggi di nome BOARA trovansi nelle provincie di Padova, Ferrara e Rovigo; in quella di Como vi è BOAREZZA; BOARIO in quella di Bergamo. È ovvio pensare che non è difficile nè impossibile il passaggio di *Bajoaria* - paese dei Bavari - in *Boaria* e *Boara*. In una carta del 997 si trova ricordato un « *campo Boaro* » presso una « *Braida Aribaldi* » ed un « LOCUS BOARIA » in un altro documento riguardante Bergamo dell'870 (4); non so se si possa identificare col Boario sopra citato.

Nel circondario di Roma, presso il comune di Rocca di Papa, vi è una regione detta BAVARESI, ed il Tomassetti crede che questo nome derivi dai Tedeschi di Lodovico *il Bavaro* che coìà rimasero e si stabilirono (a. 1324), quando l'esercito germanico si sciolse per la partenza vergognosa dell'imperatore.

Alboino, scrisse Paolo Diacono, vedendo troppo scarso il numero de'suoi Longobardi per tentare la conquista dell'Italia « *ab amicis suis vetulis Saxonibus auxilium petiit* ». Questi in numero di oltre 20,000, escluse le mogli ed i fanciulli, scesero con lui in Italia, e dopo di avervi dimorato alquanto tempo ed avere coadiuvato i Longobardi nella conquista, volendo questi obbligarli a rinunziare alle proprie leggi, ritornarono in Germania, antepoendo la conservazione della propria nazionalità e la propria libertà al bel cielo d'Italia.

Il Bruckner fa risalire ai Sassoni commilitoni dei Longobardi i nomi *Saxo*, *Saxolus*, *Saxa* che si trovano nel Regesto di Farfa; ma giustamente osserva il Cipolla, che la congettura è soverchiamente ardita (5). Una località sul confine tra Modena e Bologna nella carta

(1) MURATORI: *Ibid.*, 15.

(2) MURATORI: *Ant. It. Med. Aevi*, I, 237. — « *Mansum Bazarii* », V, 250.

(3) TIRABOSCHI: *Nonantola*, I, 28, 128; II, 183. — Cfr. BASS, *Deutsche Sprachinseln* ecc. 1901, p. 9.

(4) MURATORI: *Antiq. ital.*, I, 567 — LUPI: *Codex Diplomaticus*, ecc. I, 852 — *Codex. Dipl. Santambros.*, p. 399.

(5) BRUCKNER: *Die Sprache der Langobarden*. Strasburgo, 1895, p. 5 — CIPOLLA: *Della supposta fusione*, ecc. p. 84, nota.

del 1226 che stabilisce i confini fra i domini di queste due città è chiamata « *campum SAXONUM* » (1). Però non si può in modo assoluto provare se proprio dai Sassoni, di cui sto parlando, derivi questo nome.

Più numerosi sono i nomi di luogo che traggono la loro origine dal nome *Langobardi*.

Come già fu notato, pel loro piccolo numero, i Longobardi non riuscirono mai a conquistare tutta l'Italia: ne derivò che il nome LANGOBARDIA, con cui s'intese dagli scrittori contemporanei indicare il paese da essi popolato, non riuscì mai a soppiantare gli altri, cioè *Romania*, *Tuscia* e specialmente *Italia*, che traevano una grande forza di resistenza dalla continua e forte tradizione storica, dai grandi monumenti che ovunque parlavano, benchè rovinati, della grandezza d'Italia e di Roma.

M. Schipa dimostrò elegantemente e con gran copia di documenti la vitalità del nome Italia, per indicare tutta la penisola, negata o messa in dubbio da qualcuno, e rigettò giustamente l'opinione che nel medio evo quel nome servisse a designare una data parte della penisola (2).

In verità il nome Italia non è troppo frequente in questi secoli della dominazione Longobarda e Franca: i nomi più usati sono, come si disse quelli di *Langobardia*, *Romania* e *Tuscia*; ma essi hanno quasi sempre un significato piuttosto regionale. Con ciò non voglio negare che in qualche documento *Langobardia* non risponda ad *Italia* (3), ma

(1) MURATORI: *Antiq. It. Med. Aevi*, IV, 295.

(2) M. SCHIPA: *Le « Italie » nel medio evo*, in *Arch. stor. Napol.*, 1895, p. 395 e seg. « I Bizantini, che non avevano cessato d'usare la voce « Italia » nel senso generico della penisola fino allo stretto di Messina, riconoscevano quali parti di essa il Regno d'Italia e il proprio dominio, a quello limitrofo, distinto in thema di Calabria e thema di Langobardia. Nè mai fino all'ultimo trentennio del x secolo abbassarono il gran nome ad un significato più angusto », p. 429. — CEDRENO nella sua *Historia* (ed. Bonn, II, 220) parla dell'Italia « ἡ τῶν Λαγυβορδία ὁνομαζομένη » riferendosi alla invasione saracena nell'Italia meridionale. Cfr. anche M. SCHIPA: *Pei nomi Calabria, Sicilia e Italia*, in *Atti dell'Accad. Pontaniana*, Napoli, 1896 — G. MARINELLI accetta le conclusioni dello Schipa (*Riv. Geografica Italiana*, III, 153). Colgo l'occasione per aggiungere a quanto ho detto a p. 535 di questo BOLLETTINO che lo Schipa crede che gli Alamanni di cui parla Ennodio (*M. G. H. Auct. Anti-quissimi*, VII, 212) non si fermarono in Italia, ma nel Norico. La cosa è sempre dubbia però. — M. SCHIPA: *Un passo dubbio di Ennodio*, in *Atti Accad. Pontaniana* XXXI, 1901.

(3) Carlo Magno, a cui non obbediva tutta l'Italia, parlando di essa nel suo testamento, aggiunge: « quae et Langobardia dicitur ». Lo stesso linguaggio tenne il continuatore di Fredegario (ad an. 754). *Delle antichità longobarde milanesi*, Milano, vol. I, 23.

ripeto che questo non era l'uso più comune. Ai nomi di *Francia* e di *Alamania* si contrappone quasi sempre quello di *Langobardia*, non quello d'*Italia*: i Carolingi si sottoscrivevano quasi sempre come « *rex Francorum et Langobardorum* ».

A poco a poco, però, il nome *Longobardia* si viene restringendo fino a ridursi verso il secolo x ad indicare le due regioni ove i Longobardi furono in maggior numero, cioè buona parte dell'Italia settentrionale ed il ducato di Benevento. Sarebbe bello seguire le varie vicende del nome *Langobardia* o *Lombardia* dalla caduta del regno Longobardo fino all'epoca dei Comuni; ma non è qui il luogo di farlo. Mi basta di notare che nel secolo ix sotto tal nome si comprendeva tutta l'Italia settentrionale, meno il dominio veneto, la *Romania* o l'esarcato di Ravenna, più il ducato di Spoleto (1). La Toscana sotto il nome di *Tuscia* si vede distinta; e quando si accenna a quella parte di essa posseduta ed abitata da Longobardi si aggiunge la specificazione, dicendo « *Tuscia Langobardorum* » (2).

Ciò non toglie però che qualche autore comprenda anche la Tuscia nella Langobardia (3).

Col nome di LANGOBARDIA si vede spesso indicati nei documenti e nelle cronache del secolo ix-x il ducato di Benevento ed i paesi limitrofi, dove più a lungo durò la signoria longobarda. Nei giorni della sua maggiore espansione, il ducato di Benevento confinante al nord coi ducati di Spoleto e di Roma, comprendeva quasi intera l'Italia meridionale, dalla foce del Trigno sul mare Adriatico, e da Terracina ad occidente fino alla punte estreme dell'Apulia e della Calabria; rimanendo soggette all'impero Bizantino poche città costiere dell'Apulia e della Calabria (4). Ben presto il dominio Longobardo andò spezzato in più signorie; ma il nome durò per molto tempo ancora. Nel *Chronicon Barensis* all'anno 1011 si legge: « *Uno anno rebellavit Langobardia...* » (5):

(1) « Omnibus fidelibus nostris in partibus Langobardiae, Romaniae sive Benevento atque Tuscia nec non Venetia consistentibus notum sit... » Diploma di Lodovico II (10 genn. 861). MUHLBACHER: *Reg. d. Karol.*, n. 1184.

(2) Gregorio III scrive a tutti i vescovi « commorantes in Tuscia Langobardorum ». Per i suoi confini, vedi MURATORI, *Rer. It. Script.* XIII, 206.

(3) DITIMARUS: *Chron.* ad an. 1014. Per ulteriori notizie cfr. MURATORI: *De regno Italiae eiusque finibus* (*Antiq. st. ecc.*, 1), e la *Dissertazione corografica* dei BERETTA, in *Rerum Ital. Script.* del MURATORI, vol. XIII, 294, 100 ecc.

(4) F. HIRSCH: *Il Ducato di Benevento*, vers. di M. SCHIPA, Torino, 1890, pag. 11.

(5) MURATORI: *Antiq. Ital.*, I, 31.

ed i principi di Salerno si firmavano sempre negli atti pubblici, anche nel secolo XI, come « *Langobardorum gentis principes* » (1); Pietro Cassinese scrive: « *Normannos et Longobardos et omnes quotquot potuit ortari ad Romanae Ecclesiae servitium coepit... non cessabat Normannos et Longobardos ad Romanae Ecclesiae servitium invitare* » (2). Ottone di Frisinga considera i Longobardi come dominatori nell'Italia meridionale, e nettamente li distingue dall'ignava plebe su cui comandavano (3).

Dunque nell'Italia meridionale l'elemento longobardo si mantenne forte abbastanza a lungo e vi lasciò maggiore traccia che non il normanno, perchè anche dopo la venuta di questo, il nome Longobardi servì talvolta ad indicare l'intera popolazione, specialmente in alcune regioni. Il Bruckner però nota che fin dal secolo X era colà scomparsa ogni traccia di lingua longobarda.

Ben presto il nome *Langobardia* si contrasse in *LOMBARDIA* ed in tal forma dura anche adesso. Già nella « *Pauli Continuatio Lombarda* » si legge: *Verona erat enim fortissima... pre omnibus civitatibus Lombardie* (4). Nel Chron. Barensis si legge tanto *Langobardia* quanto *Lombardia*: 1049 *Heic venit a Sicilia in Lombardia Michael Protospatarius* (5). Al di là delle Alpi e specialmente in Inghilterra ed in Francia, col nome di *Lombardi* si designarono in generale gli Italiani; mentre fra noi quell'appellativo si estese solo alla maggior parte di quei paesi che avevano costituito il regno dei Longobardi. In questo senso Dante scrive:

E Guido da Castel, che me' si noma
Francescamente il semplice *Lombardo* (6).

Così lo stesso Dante chiama il *gran Lombardo* Can Grande della Scala (7), che anche Pietro Azario nel secolo XIV chiama *potior Lombardus* (8).

Oltre che nel nome dell'attuale Lombardia noi troviamo tracce dei Longobardi in molti altri nomi di luogo, nonchè in cognomi di famiglia (9). Onde giustamente il Lupi scrive che colla venuta di

(1) MURATORI: *Antiq. Ital.*, I, *passim*.

(2) *Chron. Mon. Cassin.*, in *Mon. Germ. Hist., Scriptores*, VII, 748, 779.

(3) *Gesta Friderici Imperatoris*, in *Mon. Germ. Hist., Script.*, XX, 353.

(4) *Mon. Germ. Hist., Script. Rerum Langob. et Ital.*, ecc., 218.

(5) MURATORI: *Antiq. Ital.*, ecc., I, 34.

(6) *Paradiso*, XVI, 125-126.

(7) *Paradiso*, XVII, 71.

(8) MURATORI: *Rer. Ital. script.*, XVI, 311. — Cfr. CIPOLLA: *Della supposta fusione*, ecc., p. 24.

(9) Cfr. P. GRIBAUDI: *I cognomi Garibaldi, Gribaldi, Gribaudi nel medio evo in Piemonte*, Firenze, 1900.

questo popolo in Italia, a Bergamo diminuiscono i nomi romani: « *e contra antiquae chartae Longobardis nominibus et profitentibus langobardorum legem redundant; antiquiores nobilioresque familiis e Langobardis originem duxerint, pluresque vici atque castella Langobardis vocabulis appellata* » (1). Spesso i Longobardi sono semplicemente chiamati *Bardi*: sotto tal nome sembra che abbiano lasciato ricordo della loro dimora in Germania sulla bassa Elba dove è un paese detto BARDENGAU, cioè cantone dei Bardi, il cui capoluogo è Bardewitz presso Luneburgo (2).

In Piemonte, poco lungi da Torino, v'è il comune di LOMBARDORE, il quale è già ricordato in un atto del 28 ottobre 1019 in cui Ottone Guglielmo dona al monastero di Fruttuaria tutti i beni che possiede tra le Alpi Pennine, il Po e la Dora Baltea, tra cui « *silva quae valda dicitur cum « Castello LANGOBARDORUM » et silva Vulpiana cum omnibus appenditiis eorum et cum fluvio Amalone* » (3). Qui noi chiaramente vediamo l'origine oltre che del nome Lombardore da *Langobardorum*, anche di Volpiano, grosso borgo poco lungi dal primo, e della *Vauda*, selva che in origine copriva tutto l'attuale campo militare di S. Maurizio e di Lombardore. L'atto citato fu redatto in *Valdengo* ed i firmatari sono tutti longobardi: di ciò bisogna tener conto speciale in un'epoca piuttosto tarda. Un'altra località detta LOMBARDORE è poco lungi da Castelnuovo di Asti (4).

Nella Lombardia notiamo prima CERNUSCO LOMBARDONE, nel circondario di Lecco. Lo Zuccagni Orlandini a proposito di questo villaggio ci dice che il suo distintivo specifico vuolsi derivato dall'essere stato un tempo luogo di delizie dei monarchi Lombardi (5). In un giudicato di Berengario (poi Berengario II) messo dell'imperatore Berengario I (3 aprile 918) circa i beni, che il monastero di S. Ambrogio diceva di possedere « *in locis et fundis Mercalei et in Reboreto in finibus Vallisteline* », trattandosi di un campo si dice che confina da una parte colla « *Langobardorum silva castana, ibi cum ipso campo tenente est juges*

(1) M. LUPI: *Codex diplomaticus civitatis et ecclesiae Bergom.*, Bergamo, 1784, I, 130.

(2) DAHN: *Storia dei popoli germanici*, p. 28 — ZACCARIA: *L'elemento germ. nella lingua ital.*, p. 292.

(3) *Mon. Hist. Patriae, Chart.* I, 429.

(4) Cfr. il foglio *Castelnuovo d' Asti* della Carta 1:50,000 dell'Istit. Geogr. Militare.

(5) *Dizionario topografico dei comuni*, Firenze, 408.

duas da una parte sancti Abundi... de alia Sancti Benedicti, da tertia Langobardorum, et communalia » (1).

Questo documento, oltre che l'esistenza di una selva *Langobardorum*, ci mostra come alcuni nomi siansi formati dal genitivo plurale: troviamo infatti più volte *Langobardorum* senza il sostantivo che lo regga. Oltre i due Lombardore del Piemonte si può trovare un altro esempio di questo fatto in LONGARDORE, comune del circondario di Cremona: anche questo nome è derivato dal genitivo plur. *Longobardorum* ma colla perdita della sillaba - *ba* -, mentre nel casi precedenti andò perduta la sillaba - *go* -, si ha quindi: *Lon(go)bardorum*, = Lombardore e *Longo(ba)rdorum* = Longardore.

Non so se nel Longardore in discorso si possa riconoscere il « *Castra LANGOBARDORUM* » ricordato in una donazione al Capitolo della chiesa di Cremona dove è detto: *Item in loco qui dicitur « Castra Langobardorum » vico Gerato casa cum turre et solariis...* (2). Il « vico Gerate » corrisponde probabilmente ad uno dei Comuni detti « Gere » (Gere de' Caprioli e Gere del Pesce) che si trovano nello stesso circondario di Cremona, uno poco lungi dall'Adda, l'altro presso le rive del Po. Nel Trentino vi ha MEZZOLOMBARDO a cui fa riscontro Mezzotedesco: in quel di Imola vi è MASSA LOMBARDA. Nel diploma di Federico II (1226) che stabilisce i confini tra Modena e Bologna è ricordata una « *fontanam Lombardensem* » (3).

Nel Valdarno Casentinese è CAMPOLOMBARDO, che al dire del Repetti, fu chiamato prima *Campo de' Lombardi*, poi Campo Lambardo o Lombardo (4). Un curioso ricordo de' Longobardi troviamo pure in un documento lucchese del 1113, che contiene un placito riguardante Adam pievano e Giovanni abate del monastero di S. Maria di Busano. Il Pievano reclama « *de tertia portione mortuorum, de hominibus habitantibus in loco Busano et de quarta portione « Longobardorum » et de aliis hominibus habitantibus in confinibus de loco Busano* » (5). Da quanto pare in

(1) F. DE ANGELI: *Delle origini del dominio tedesco in Italia*, Milano, 1861, pag. 200.

(2) *Docum. sex Cremonensia iuxta codicem ab ab. Dragoni collectum*, in *Arch. storico Italiano*, 1855, p. 43. Il capitolo della chiesa di Cremona nel secolo VIII e IX è composto prevalentemente di Franchi e di Longobardi. Si cfr. *Codex Diplom. Cremonae*, I, 120, 399.

(3) MURATORI: *Antiq. Ital.*, III, 205.

(4) REPETTI: *Dizionario geografico della Toscana*, ecc., vol I, 431.

(5) MURATORI: *Antiq. Ital.*, III, 205.

quel tempo vi era ancora in Busano un nucleo di Longobardi, che si manteneva distinto dal resto della popolazione.

Nella *Langobardia minor* cioè nell'antico ducato di Benevento, il lungo dominio longobardo è ricordato dal nome di S. AGATA DE' LOMBARDI, nel cui territorio trovansi anche GUARDIA LOMBARDA e TORELLA DE' LOMBARDI. Questi due ultimi nomi ci rendono manifesto il carattere militare della dominazione Longobarda. Nella provincia di Cosenza, poco lungi da questa città, vi è il fiorente borgo di LONGOBARDI; un altro villaggio, chiamato pure LONGOBARDI, v'è nella provincia di Catanzaro.

Federico Bluhme derivò dal nome dei Longobardi, quello del forte di BARD sulla Dora Baltea (1) e nello stesso modo si potrebbero far derivare parecchi altri nomi italiani che hanno la stessa radice (*Bardi, Bardino, Bardineto ecc.*).

*
* *

Altri popoli invasori germanici e non germanici: Franchi, Ungheri, Brettoni, ecc. — Nomi di luogo derivati da « Romano ».

L'invasione de' Franchi è ben diversa da quelle de' Goti e de' Longobardi: essi infatti non vennero in Italia, collo scopo di abitarla, abbandonando il proprio paese; ma solo per conquistarla militarmente e collocare negli uffici più alti i nobili della propria nazione. Le condizioni etnografiche quindi dell'Italia non subiscono che pochissime modificazioni sotto i Franchi, benchè molte famiglie franche siansi fermate fra noi (2). L'Italia per molto tempo ancora sarà considerata come la terra dei Longobardi. Tuttavia, come ben nota l'illustre Cipolla, il concetto di italianità si fa di più in più esplicito e gagliardo, quanto più si sviluppa il pensiero letterario (3). Importanti ed acute sono le considerazioni che il sullodato autore fa per iscoprire come verso il secolo x, insieme col nome di « Latini » e « Italienses », cominciasse pure a farsi maggiormente vivo il fondo veramente nazionale, romano, di fronte alle varie popolazioni barbariche

Dallo studio poi delle professioni di legge, che, secondo quanto disse già il Muratori, *ad originem familiarum dinoscentiam potissimum in-*

(1) FED. BLUHME: *Die Gens Langob.*, Bonn, 1863.

(2) *Mon. Germ. Hist., Script.*, 1, 174.

(3) *Della supposta fusione*, ecc., p. 94 e segg.

servire consuevit (1), si ricava pure che nel secolo x i professanti legge romana si fanno più numerosi negli atti pubblici.

Il Cipolla, ricercando le professioni di legge nel territorio di Asti dall'826 al 948, viene alle seguenti conclusioni: nel secolo ix sono numerosi gli *Alamanni*, che nel secolo seguente scompaiono; scarsi sono i *Longobardi* ed i *Franchi*, i quali ultimi si fanno più numerosi in seguito. I *Romani* vanno a poco a poco aumentando di numero (2). Da un rapido sguardo alle professioni di legge nei documenti contenuti nel *Codex diplomaticus Langobardiae* giunge alle seguenti conclusioni: nel secolo ix sono frequenti gli *Alamanni*, che poi scompaiono; pochi sono i *Longobardi* e si fanno sempre più numerosi nella seconda metà del secolo ix i *Franchi Salii*.

Nella prima metà del secolo x scompaiono in generale gli *Alamanni*: numerosi sono ancora i *Franchi Salii* e cresce il numero dei *Romani*. Nella seconda metà del secolo i *Longobardi* superano del doppio i *Franchi Salii*; in pari numero sono i *Romani*: rarissimi sono i *Ripuari*.

A. Gloria ed A. Bonardi trovarono che nel Padovano dal 950 al 1050 sono numerosissime le professioni di legge romana nella città; solo un terzo rappresentano le professioni di legge longobarda: nel territorio le professioni longobardiche corrispondono alle franco-saliche e romane riunite insieme (3).

Nel secolo seguente in Padova i *Romani* sono sei volte più dei *Longobardi*; nel territorio sono in buon numero, ma ancora inferiori di molto ai *Longobardi*.

Osserva il Savioli che « questi calcoli a nulla servono, perchè le professioni non rappresentano la proporzione delle nazionalità in cui dividevasi la popolazione, ma solo si riferiscono a persone più potenti e di maggior distinzione, e fra queste trovavasi senza dubbio la maggior parte dei Longobardi. Nè gli infimi nè i ceti medii facevano atti notarili, e perciò i nomi di essi, che poi erano la maggioranza della popolazione, con minor frequenza compaiono nelle carte » (4). Ma certamente il Savioli qui esagera: se le professioni di leggi non hanno un valore assoluto nello studio delle condizioni etnografiche di un dato luogo e di un dato tempo, non si può nemmeno dire che esse a nulla ser-

(1) *Antiq. Ital.*, II, 259.

(2) *Di Audace vescovo d'Asti*, in *Miscellanea di Storia Italiana*, xxvii, 282 e seguenti.

(3) A. BONARDI: *Le origini del Comune di Padova*, 1898.

(4) SALVIOLI: *Sullo stato e la popolazione d'Italia ecc.*, p. 69.

vono, e, per esempio, a studiare le proporzioni dei vari popoli barbari che invasero l'Italia ed il tempo suppergiù in cui essi incominciarono ad avere sode relazioni col paese conquistato.

Pochi sono i nomi di luogo che derivano dal nome dei Franchi, mentre molto più numerosi sembrano quelli derivati dalla loro vita giuridica, di cui tratterò in seguito.

Nel circondario di Vercelli è SALI, che si può far risalire ai Franchi Salii, come forse anche SALÒ (*Saliorum*), nella provincia di Brescia. Nel 1156 Gualfredo vende a Villano, vescovo di Pisa, molti beni che ha nella corte Mastina... « *excepto feodo Theodicingo...* » (1). La parola *teotiscus*, *teoticingus*, com'è noto, sorge appena sul declinare del secolo ix o sul principio del x: essa va ricondotta alla parola *thionz*, che significa popolo, anzitutto in riguardo alla lingua del popolo. Mentre i Franchi romanizzati sulla riva sinistra del Reno cominciarono a parlare latino, i Franchi e gli altri Germani della sponda destra del Reno continuarono a parlare l'antica lingua del *thionz*, cioè del popolo, e si chiamarono perciò *theotisci* cioè gente che parla popolarmente (2). Di poi questo vocabolo servì ad indicare tutti i Germani non romanizzati, cioè i *Tedeschi*.

La parola *teotiscus* nell'alto medio evo ha quasi sempre valore unicamente filologico e serve ad indicare chi parla la lingua germanica nativa e non la latina. Il Cipolla ripubblicando il placito tenuto nell'845 nella corte ducale di Trento (già pubblicato dal MURATORI, *Antiq. Ital. Med. Aevi* II, 971) in cui si fa distinzione fra Longobardi (italiani) e Teutisci (tedeschi del Tirolo e del Trentino) osserva che qui questa parola non è adoperata solo in senso filologico, ma anche etnologico (3). Questo senso però in quel secolo non è comune.

Accenno ora brevemente a vari altri popoli, di origine germanica o no, che lasciarono qualche traccia, più o meno sicura, in qualche nome di luogo.

Sulla fine del secolo ix cominciarono le invasioni di Ungari che riuscirono dannosissime specialmente all'Italia superiore: si capisce che cogli Ungari, come attestano vari cronisti del tempo, discesero popoli di diversa stirpe e di diverso nome. Dagli Ungari trasse evidentemente il nome la borgata di COSTA UNGARESCA nel territorio di Cherasco, la quale è ricordata già in un diploma di Corrado I nel 1026 in cui tra

(1) MURATORI: *Antiq. Ital.*, III, 1169.

(2) DAHN: *Storia dei popoli germanici*, p. 23.

(3) *Arch. storico per Trieste, l'Istria e il Trentino*, 1882, p. 279.

l'altre cose è dato al monastero di Breme il diritto di pesca « *a portu Roncaritio per fluvium Tanarum usque ubi dicitur Costa Ungaresca* ». Questa borgata, dice il Cipolla, concorse alla fondazione di Cherasco ed esiste tuttora (1).

Furonvi in seguito le invasioni degli *Slavi* o *Schiavi*, specialmente nell'Italia orientale. Secondo il Diez, lo Scheller, il Littré, il Maeckel ed altri, dagli Slavi fatti prigionieri venne prima in tedesco e poi nelle lingue romanze, la parola « schiavo » col significato odierno. Il Kluge invece sostiene che « schiavo » deriva da 'Εσλαβηνοι', nome che i Bizantini davano agli Slavi; ma, come giustamente fu osservato, da 'Εσλαβηνοι' deriva il nostro *Schiavone*, che fu sempre nome di popolo e non ebbe mai il significato di schiavo (2). Comunque sia, è certo che nel secolo x e per vari secoli ancora *Sclavus* è un nome di popolo e non ha punto significato di servo. I cronisti del tempo, parlando delle invasioni slave accennano a molti nomi di popolo oltre quello di Sclavi, come Russi, Ruteni, Obsequiani, ecc. Liutprando, per esempio, li chiama Normanni dalla posizione del loro paese, mentre « *qualitate corpori Graeci vocant Russos* » (3). Erano quelli tempi di grande confusione di cose; non dobbiamo stupirci della conseguente confusione di parole.

Vari sono i nomi di luogo che ricordano gli Slavi. Presso Pordenone è il villaggio di PASIANO SCHIAVONESCO; in quel di Bassano, SCHIAVON; presso Este SCHIAVONIA; e prima di lasciare l'Italia settentrionale devo pure ricordare che fra i beni confermati da Ottone III al monastero di S. Martino in Pavia (6 ottobre 998) vi è pure « *dimidium portum super fluvium Ticinum in loco qui vocatur SCLAVARIA* » (4). Un comune detto SCHIAVI è situato presso Vasto negli Abruzzi: due altri comuni dello stesso nome trovansi nella provincia di Caserta; uno presso Sora, l'altro presso Formicola. È bene notare qui che fin dal 997 fra i beni confermati da Ottone III al monastero di Montecassino vi è un castello chiamato « SCLAVI » (5). Nella provincia di Teramo vi è uno SCHIAVIANO, in quella di Catanzaro uno SCHIAVONE, ed in quella di Reg-

(1) CIPOLLA: *Monumenta Novaliciensia Vetustiora*, I, 138 — I. DURANDI: *Il Piemonte Cispadano antico*, p. 194.

(2) ZACCARIA: *L'elemento germanico nella lingua italiana*, 1901, p. 431.

(3) L. V, c. 6, in MURATORI: *Antiq. Ital.*, I, 27. Si cfr. il *Chr. Mon. Beneventani*.

(4) *Mon. Germ., Hist., Dipl.*, II, 731.

(5) *Mon. Germ., Hist., Dipl.*, II, 732.

gio (Calabria) uno SCHIAVO. La forma Schiavone, Schiavon si deve indubbiamente all'influenza bizantina.

Meno sicuramente si possono vedere tracce del nome *Russi* dato qualche volta agli Slavi venuti in più occasioni nell'Italia nei nomi di alcuni villaggi come Russi (Aosta), Russi (Ravenna), Russo (Ancona), Russo (Bologna), Russo (Patti) ecc., perchè questi nomi potrebbero benissimo esserè derivati anche dall'agg. bl. *russus* = rosso. Solo adunque qualche documento può decidere la questione. In ogni modo, però, si può cominciare ad osservare che i molti cognomi dovuti al colore dei capelli o dal volto presero le forme «Rosso, Rossi, Rossetti, Rossini» ecc., mutando la *u* in *o*, il che non fecero i suddetti nomi di luogo. È peraltro anche vero che essi si trovano, quasi tutti, in luoghi i cui dialetti conservano la *u* nelle voci derivate dal bl. *russus*.

Riesce difficile stabilire in qual tempo e con quale popolo invasore siano venuti in Italia quei Brettoni che pure diedero il loro nome a parecchi luoghi.

P. Amaducci fece un lungo lavoro, troppo lungo forse, sull'origine del nome BERTINORO, e dopo aver esposto molte e varie ipotesi, di cui alcune veramente strane, accetta quella che lo fa derivare da *Castrum Brittorum* o meglio *Brettonorum*, donde con metatesi *Bertonorum* = castello dei Brettoni (1). Anche il Gaudenzi nel suo interessante studio sull'origine dei cognomi in Bologna nel secolo XIII (2), ricorda *illi de castro Britorum* che passano nel cognome recente Castel dei Britti, e riporta un carme scritto da un ecclesiastico provenzale, in cui questi parlando delle lotte tra le famiglie di Bologna dice che

. Guido Johannes
Accursis obstet, stirps Artemisia proli
Castelli Britti. (3).

Federico I, confermando i beni al monastero di S. Dionigi ed Aurelio nomina i luoghi. . Robiola seu Romano... BRETTONICO. . (4). Nel territorio di Velletri v'è un colle Brittoni così chiamato, secondo G. Crocioni, da certi cavalieri Brettoni che vi stanziarono (5). Anche MONTE LIBRETTI va qui ricordato.

(1) P. AMADUCCI: *Sull'origine del nome Bertinoro*, in *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna*, 1900, fasc. IV-VI.

(2) In *Bullettino dell'Istituto storico Italiano*, 1896, p. 71.

(3) GAUDENZI: *Op. cit.*, p. 77.

(4) MURATORI: *Aut. Ital.*, IV, 40 (anno 1158).

(5) G. CROCIONI: *La Toponomastica di Velletri*, in *Bollettino della Società Geografica italiana*, agosto, 1901, p. 699.

Il *Codex Farfensis* (IV, 176, n. 768) contiene un documento del 1042 in cui si fa menzione di un « *campus BRICTONORUM qui dicitur Sancti Benedicti* » posto nella Sabina.

Tra i popoli di cui parla Paolo Diacono vi è pur quello dei Brionnes (1); da questo, secondo R. Virchow, derivò il nome *Breonio*, piccolo villaggio dell'alta montagna veronese (2).

Nella valle del Chiese vi è BRIONE. A proposito di questo villaggio, di *Breune* (nei doc. medievali *Brettonicum*) e di *Breonio*, Bartol. Malfatti fa alcune osservazioni che devono essere ricordate. Egli nota che questi nomi non sono forse che forme diverse di uno stesso nome che fin dai tempi antichi è frequente nei paesi di lingua celtica. I *Breuni* di Orazio, Strabone, Tolomeo sono detti da altri scrittori antiche *Breones*, *Briones*, *Brioni*. Trovasi in una carta del 1163 ricordata una « *curtem Breuni* » nel Veronese e in altra del 1225 la valle *Breunica* nella *Rezia Curiense*; « *usque ad Brionem* » in un documento del 898 (3); in un altro del 1159, « *in valle Brionis* » (4), « *in loco et fundo Brione* », nel Novarese ecc. Il Trentino oltre Breune e Brione ha il *monte Brione* fra Riva ed Arco: « *usque ad summitem montis Brionis* »; così in una carta del 1144. Secondo il Malfatti tal nome deriverebbe da *bre*, *bri*, parola celtica che significa: alto, sublime (5). In alcuni manoscritti dell' *Hist. Longob.* di Paolo diacono Sindewada è detto re dei Brenti, superstiti di quegli Eruli che Odoacre aveva condotti seco in Italia. Questi Brenti altrove diventano *Brepti*, *Brentones*, *Briones*, *Britoni* ecc. Non si sa quale popolo sia questo (6). Sigeberto Gemblacense dice Sindewada re dei *Britones* (7).

I nomi *Germani*, *Germania* con cui i Romani designarono i popoli germanici ed il paese da essi abitato sono di origine celtica. Il Grimm li fa derivare dal celtico *germ-wyn* = gridar forte, basandosi sopra un

(1) *Hist. Longob.*, II, 13; IV, 4.

(2) *Aus d. Wege der Langobarden*, in *Zeitschrift für Ethnographie*, xx, 1888, p. 520 — Cfr. CIPOLLA: *Della supposta fusione*, ecc., p. 133.

(3) *Cod. Diplom. Longob.*, n. 381.

(4) *Mon. Hist. Pat. Chart.*, II, 567.

(5) MALFATTI B.: *Saggio di topon. Trentina*, in *XIX Annuario della Società degli Alpin. Trentini*, Rovereto, 1896, p. 206.

(6) GALANTI A.: *Op. cit.*, p. 68.

(7) *Mon. Germ. Hist., Script. VI.* — Cfr. ALB. FAGER: *Ueber die Rhät. Alpenvolk der Breuni oder Breonen*, in *Sitzungber. d. phil. hist. Classe d. Wien. Akad. d. Wissensch.*, Bd. 42, 1863.

passo di Tacito (1); ma vi sono anche opinioni diverse (2). Al nome *Germani* si collegano evidentemente i nomi di parecchi villaggi italiani: *Germagnano* presso Lanzo Torinese, *Germagnedo* presso Lecco, *Germagnò* presso Pallanza, *Germignaga* presso Varese (3) ecc.

A questi nomi derivati da « *Germani* » si oppongono i nomi derivati da « *Romani* »: è infatti evidente che questi non possono sorgere che in quei luoghi ove l'elemento germanico o barbarico è preponderante; poichè non si saprebbe comprendere l'esistenza di villaggi di nome « *Italia* » o « *Italiani* » nel centro dell'Italia stessa, mentre tali nomi nel Brasile o nella Repubblica Argentina non solo non parrebbero strani, ma avrebbero un valore altamente significativo. Quindi è che i nomi *Romania*, o *Romaniola* per la parte più orientale della Emilia, sorgono solamente quando tutto il resto dell'Italia settentrionale e buona parte della centrale è caduta sotto il dominio dei Longobardi: allora, il nome *Romania* sorge come contrapposto a *Langobardia*.

Convien però subito notare che l'appellativo di Romani non ha in questi secoli sempre il valore antico; ma equivale più spesso a Greco o suddito dell'impero Bizantino. Così quando Liutprando dice a Niceforo Foca che il nome « romano » suona come insulto presso quei barbari che l'imperatore tanto disprezza, non allude che ai Bizantini (4). Anche Procopio chiama *Ῥωμαῖοι* i Bizantini (5). Liutprando per indicare gli abitanti dell'Italia non soggetti all'Impero d'Oriente adopera i nomi *Italienses*, *Itali*, *Latini*, *Tusci*, *Volsci*, ecc.

Il nome *Romania* ebbe nel medio evo un significato molto vasto; ma nell'Italia la *Romania* fu ben delimitata da Dante:

Tra il Po e il monte e la marina e il Reno (6).

Anche a quei villaggi abitati prevalentemente da Romani e che si trovavano tra barbari fu dato spesso un nome derivato da quello degli abitanti. Poco lungi da Novara v'è un « *Romagnano* »; un altro « *Romagnano* » è nella provincia di Salerno; in quel di Bobbio v'è un « *Romagnese* »: tre villaggi di nome « *Romano* » si trovano presso Bassano, Ivrea e Treviglio: nel circondario di Crema è « *Romanengo* » (7) e « *Romand* »

(1) *De Germania*, 2.

(2) ZACCARIA: *L'elemento germanico nella lingua italiana*, p. 186.

(3) GIULINI: *Memorie milanesi*, vol. I, p. 13; e *Cod. Dipl. Santamb.*, p. 115.

(4) LIUTPRANDI: *Opera*, ed. E. Dümmler, Hannover, 1877, c. 12.

(5) CIPOLLA: *Della supposta fusione*, ecc., p. 95 e segg.

(6) *Purg.*, XIV, 92.

(7) Per Romanengo cfr. *Codex Diplom. Cremonae*, I, 138, 181, 195, 207, ecc. Vi è pure ricordato *Casale Romani* = Casalromano, I, 53, 88, 52. — LUPI: *Cod*

presso Cantù. Romano e Romagnano tradiscono la loro derivazione romana anche nella forma; Romanengo invece ha una terminazione prettamente germanica. Romanò deriva da un gen. plur. Romanorum (vicus, castrum, ecc.); simile origine ha « *Villa Romanò* » nel circondario di Como.

Come si vede anche i nomi derivati da « Romani » trovansi quasi tutti in luoghi ove prevalsero specialmente i Longobardi.

*
* *

CONCLUSIONE. — Circa un centinaio sono i nomi di luogo in Italia che abbiamo trovato derivare, più o meno sicuramente, dai nomi dei popoli barbari che in più riprese ed in diversi tempi scesero in Italia. Il numero non è certamente grande; ma non è neppure trascurabile, specialmente data la deficienza che si sente di documenti per istabilire qualche cosa di preciso sul numero e sulla distribuzione geografica dei popoli invasori. Non posso tuttavia da queste brevi ricerche, molto incomplete, trarre alcuna conclusione assoluta, essendo prima necessario ricercare ancora quali e quanti siano i nomi di luogo italiani derivati dalla nuova vita giuridica, economica e militare importata nella nostra penisola dai popoli invasori: il che farò quanto prima. Per ora mi accontento di poche e brevi osservazioni.

1) *Quasi tutti i nomi di luogo derivati da nomi di popoli barbari si trovano nella valle padana.* Solo dei Longobardi noi troviamo due gruppi, cioè uno nella valle padana e l'altro nell'antico ducato di Benevento. Quest'osservazione la si poteva fare *a priori*, basandosi solamente sullo studio della storia longobarda; è bene però notare che anche le ricerche toponomastiche la confermano.

2) *Anche i nomi derivati da Romanus trovansi quasi tutti nella valle padana:* e questa è un'altra prova della prevalenza dell'elemento barbarico sull'Italia settentrionale; perchè come abbiamo visto, non potevano tali nomi sorgere che in mezzo a popoli barbari e non Romani.

3) *Il popolo che ebbe maggiore influenza sulla toponomastica italiana fu il longobardo,* probabilmente non tanto perchè fosse il più numeroso, quanto piuttosto perchè il suo dominio durò più a lungo, e più a lungo, pure, si mantenne distinto dall'elemento latino. Solo questo popolo fece correre all'Italia il pericolo di perdere il suo nome antico per assumere quello

Diplom. Bergom., II, 581. — Nel Vercellese è *Romanisio* ricordato in molti documenti medievali. Il Cipolla osservò che in un documento del 1063 riguardante questo paese pubblicato da F. Gabotto (Bull. Stor. Bibliog. Subalpino, V, 147-50) vi sono molte forme volgari, e quanti vi prendono parte professano legge romana. *Della supposta fusione*, p. 133, nota (1).

di *Langobardia*, come fece la *Gallia*, prendendo quello di *Francia* dal popolo germanico invasore. Ma fortunatamente, grazie all'influsso della coltura latina, il bel nome d'Italia rivisse in tutta la sua estensione ed il nome germanico fu relegato in una sola regione. Un fatto analogo avvenne nella penisola iberica, dove l'antico nome classico rimase nel nome odierno di *Spagna*, e vive nel nome di una sola regione, l'*Andalusia*, il nome di uno dei popoli invasori.

4) Tutti indistintamente i nomi studiati sono di piccoli centri, anzi parecchi sono scomparsi. Sulle grandi vie di comunicazione, nei luoghi più fertili vi erano città romane e preromane, per cui ai barbari non rimase che fondare piccoli villaggi nei luoghi più disabitati e più adatti alla pastorizia ed all'agricoltura. Del resto, come è noto, i popoli Germanici non amavano vivere raggruppati, ma sparsi per le campagne. E qui mi sia permessa una timida domanda: senza negare le altre cause fisiche e storiche, non si potrebbe vedere nella prevalenza della popolazione rurale e sparsa nell'Italia settentrionale, rispetto all'Italia meridionale ed alle isole, un'influenza atavistica dovuta ai popoli germanici e spiegabilissima in quella parte della nostra penisola dove l'influenza germanica fu maggiore?

Già lo Schott osservò, a proposito della costruzione dei villaggi tirolesi, che in essi riscontrasi l'antico costume germanico, quale ci fu descritto da Tacito e da Ammiano Marcellino. Il centro del paese è costituito dalla chiesa parrocchiale con altri edifici addossati (casa del parroco, del sindaco, le scuole ecc.) ed il resto delle abitazioni è disperso per distanze anche lunghe in casali ed in case isolate, alla maniera degli antichi Tedeschi e dei moderni Svizzeri, mentre si sa che i romani formavano dei villaggi con fabbricati continui e insieme raggruppati. Ora, come è noto, la popolazione sparsa in Italia diminuisce quanto più si procede da settentrione a mezzogiorno, cioè da paesi in cui l'influsso germanico fu maggiore a paesi in cui questo fu minore (1).

Velletri, 16 maggio 1902.

(1) SCHOTT: *Die Deutschen Colonien in Piemont*, Stuttgart, 1862, p. 60. — Cfr. anche: A. BASS: *Deutsche Sprachinseln in Südtirol und Oberitalien*, Leipzig, E. Lucius, 1901, lavoro interessante, benchè alquanto esagerato qua e là. Il Bass non cita gli importanti lavori del prof. Cipolla. Tra le altre cose rilevo che molti abitanti dei 7 Comuni in carte dei secoli XIV e XV si dicono *de Alamannia*, e questo sarebbe un forte argomento in favore dell'opinione che sostiene la provenienza da nord (Morosi, Cipolla, ecc.) dell'elemento germanico nei territori alpini.